

Krzysztof Penderecki, il maggior musicista polacco contemporaneo.

Un precursore senza epigoni

Krzysztof Penderecki cantore di Hiroshima

Un'avanguardia di immediata presa popolare - La nuova stagione d'oro della musica polacca

La fine degli anni cinquanta segnò, per la musica contemporanea polacca, l'inizio di una stagione d'oro. L'improvvisa esplosione di successi fece conoscere al mondo la musica di un Paese che, fino ad allora, era noto praticamente soltanto per un solo nome: quello di Chopin, il posto che oggi occupa la musica polacca — un posto molto elevato e indiscusso — è dovuto alla creatività dei compositori di varie generazioni dai nomi ben conosciuti nelle maggiori sale concertistiche del mondo. Uno di essi soprattutto merita attenzione, essendo non solo negli ambienti assai ristretti dell'avanguardia musicale, ma anche fra il vasto pubblico. È naturalmente il nome di Krzysztof Penderecki, sinonimo della musica contemporanea polacca.

Penderecki ha oggi quarant'anni; il numero dei premi che ha ricevuto nei quasi quindici anni della sua attività di compositore supera certamente questa cifra. Già al suo esordio il giovane autore vinse i tre primi premi di un concorso di composizione con «Strofe», «Emmanazioni» e «Salmi». Venne quindi la volta — e fu il suo primo successo

internazionale — del «Lamento per le vittime di Hiroshima», una composizione di estrema drammaticità, caratterizzata dalla genuina modernità dei mezzi espressivi, che però con sorprendente facilità riuscì a far presa sul pubblico grazie alla intensa carica emotiva.

Questo è appunto l'atteggiamento che Penderecki ha assunto fin dall'inizio: le radicali innovazioni timbriche, talvolta sconcertanti, non sono mai state per lui fini a se stesse. Gli esperimenti tecnici gli sono serviti ad arricchire i mezzi d'espressione con elementi talmente individuali che sotto certi aspetti egli è rimasto un precursore senza epigoni. Ben presto infatti Penderecki fece ricorso a forme musicali che difficilmente, a quanto sembra oggi, potranno generalizzarsi in futuro.

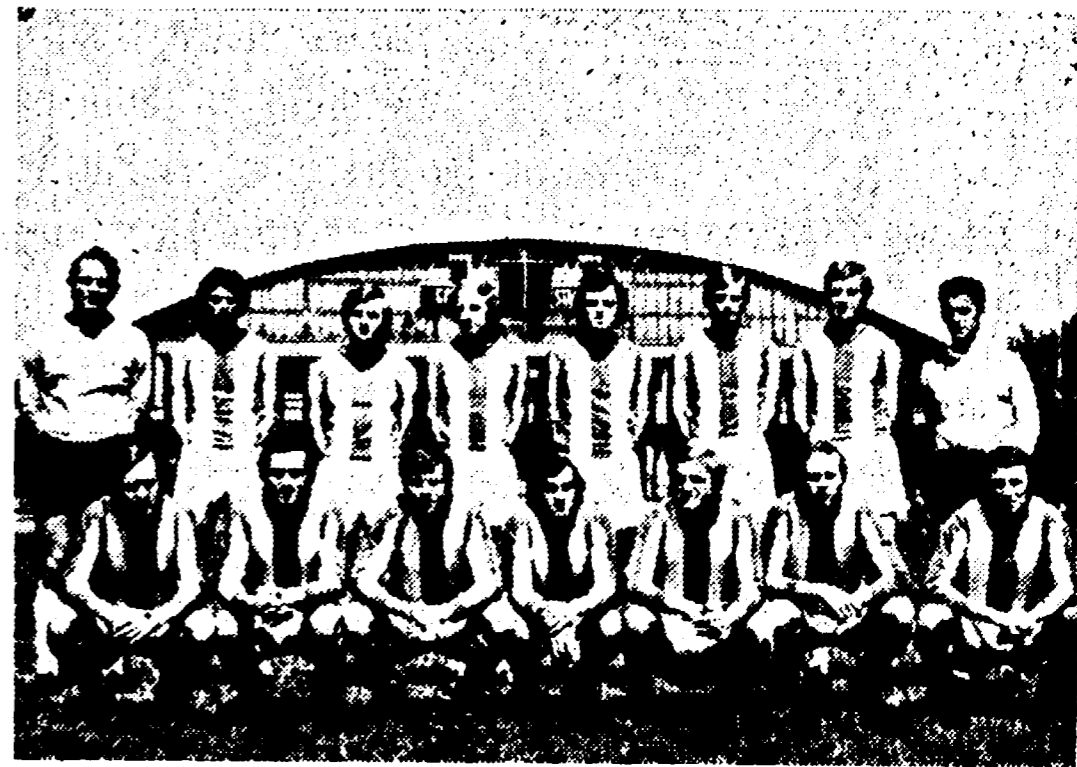
Ogni opera di Penderecki ha subito incontrato entusiastici consensi, fra l'altro nel festival dell'Autunno Varsaviese. Sue composizioni appaiono continuamente nei programmi di celebri orchestre in varie parti del mondo. Ricordiamo ad esempio «Dimensioni del tempo e del silenzio», «Canone», «Fluorescenze» o «Polimorfia». Ci sono

fra di esse «De natura sonoris», un pezzo formidabile per grande orchestra sinfonica, e l'opera lirica «I diavoli di Loudun».

Ma un successo senza precedenti è toccato alla «Passione secondo San Luca», anticipata nel 1962 da un brano interessantissimo, lo «Stabat Mater» per 3 cori. Incausa su dischi, l'opera ha rapidamente conosciuto una popolarità vertiginosa in tutto il mondo. La «Passione» era rimasta per alcuni anni un fatto artistico insuperato, che alla fama di Penderecki diede proporzioni sconosciute in questo settore, finché negli anni 1970-1971 il compositore non ha presentato un nuovo grande oratorio, «Jutrznia» (Il Mattutino), che s'inquadra nel medesimo filone della sua creatività musicale; nello stesso ciclo potrebbe essere annoverata anche la «Cosmogonia», un'opera scritta in precedenza e anch'essa famosa.

Attualmente Krzysztof Penderecki ha ultimato la sua Prima sinfonia e nella sua agenda zeppa di impegni molto spazio viene riservato anche all'attività didattica legata all'incarico di rettore dell'Accademia musicale di Cracovia.

T. GRABOWSKA



La squadra di calcio «Stal» di Mielec.

I calciatori di Mielec che incontreranno il Cesena

Lo «Stal» come il Cagliari: da 2 anni in A è campione

La capitale polacca del calcio è oggi Mielec, grazie alla vittoria riportata dalla «Stal» nella finale della prima divisione.

Questa volta non è toccata né a Varsavia, né a Zabrze, centri dalle tradizioni ricche e noti sugli stadi del mondo. I tifosi italiani si ricordano probabilmente dei drammatici incontri del «Gornik» di Zabrze con la Roma e del «Legia» di Varsavia con il Milan. Mielec è un capoluogo nel voivodato di Rzeszow, regione che nello sport polacco ha cominciato da poco a contare il curriculum della «Stal» di Mielec è ancora breve e povero di successi. La sua stagione di calcio è nata nel 1947, è passata in serie B dopo soli 9 anni, ed ha conquistato il posto in A nel 1961, mantenendolo però soltanto per due stagioni. Nel 1971 è rientrata nel gruppo delle migliori squadre del Paese e due anni dopo eccola campione di Polonia. La «Stal» è un club presso una fabbrica che produce aerei. Questo

nome non designa solo una squadra di calcio, ma tutto un complesso di attività sportive: ci sono sezioni di atletica leggera, di pallanuoto, di pallavolo, di ginnastica, di nuoto. Esiste uno stadio di calcio, attualmente ricostruito e modernizzato nell'autorità della conquista del campionato. Al festival milanese dell'«Unità» i calciatori di Mielec incontreranno il «Cesena».

Ecco i giocatori a disposizione dell'allenatore: portieri: Z. Kukla, S. Majcher; terzini: E. Hansel, A. Janus, W. Kosinski, R. Rachwal, K. Rzesny, J. Wiacek; attaccanti: J. Domarski, W. Gasior, W. Karas, H. Kasperzak, G. Lato, A. Popowicz, R. Sekulski e S. Stoj.

Lato è stato il bravissimo cannoniere nelle finali della massima divisione del 1972-73, e nella recente partita Polonia-Bulgaria, vinta dai polacchi per 2-0, ha segnato entrambi i gol.

Chi è il vincitore della Corsa della Pace '73

Tre allori ciclistici e il premio «fair play»

Ryszard Szurkowski è da qualche anno uno degli sportivi più popolari in Polonia. Soprattutto quando maggio riporta la tradizionale «Corsa della Pace» organizzata da «Trybuna Ludu», «Neues Deutschland» e «Rude Pravo», il nome dello sportivo ricorre spessissimo sui giornali e nei notiziari della radio. È proprio nella Corsa della Pace, sulle strade fra le capitali della Polonia, la Germania Democratica e la Cecoslovacchia, che si è formato il talento di questo magnifico ciclista. Ryszard Szurkowski è riuscito a fare una grande cosa: è l'unico ciclista nei 25 anni di storia di questa gara che l'abbia vinta tre volte, l'ultima delle quali proprio quest'anno.

L'elenco dei successi di Szurkowski è lungo. Li ha riportati gareggiando con i migliori ciclisti polacchi, ha occupato anche ottimi posti nelle gare straniere, ha nella sua collezione la medaglia d'argento olimpica per la gara a squadre alle Olimpiadi di Monaco. Si dice a proposito di Szurkowski che è un modello per la classe che rappresenta ed anche per il suo atteggiamento nella vita e sulla strada. Ne è la prova il premio «Fair Play» assegnato dall'UNESCO proprio a Szurkowski come ad uno sportivo-gentleman. Il ciclista di Wroclaw ha ricevuto questo premio per il suo atteggiamento verso un collega-rivale che egli ha soccorso in un momento difficile.



Ryszard Szurkowski.

Dalla pedana alla panchina

Un allenatore polacco per gli sciatori italiani

Ancora pochi anni fa Ryszard Zub si batteva in pedana. Grazie alla sua perseveranza e a un lavoro indefesso è riuscito ad arrivare alla rappresentativa di sciatori ed è stato nel tempo in cui essa aveva cominciato la sua marcia trionfale per la conquista dei maggiori trofei internazionali.

Ricordiamo: erano gli anni Cinquanta. Sotto la sorveglianza dell'allenatore ungherese Kevey i giovani sciatori polacchi facevano progressi sorprendenti. Si parlava allora dei «bambini prodigio» che facevano paura ai campioni di Ungheria, Italia e Francia appartenenti all'avanguardia mondiale, ricchi di lunghe tradizioni. Uno di questi «bambini prodigio» era appunto Ryszard Zub. Forse non così famoso come il campione mondiale ed olimpionico di Messico Jerzy Pawlowski oppure il campione mondiale degli juniores Wojciech Zablocki. Rimaneva un po' nella loro ombra. Era tuttavia molto utile alla squadra, diventando coautore dei maggiori successi degli sciatori polacchi della nostra storia: medaglie d'argento alle Olimpiadi di Melbourne e Roma, medaglia di bronzo a Tokio, quattro campionati mondiali (1959, 1961, 1962 e 1963).

Alle Olimpiadi di Città del Messico Zub non partecipò più. Terminata l'Accademia di Educazione fisica, aveva rinunciato alla carriera atletica dedicandosi all'attività di allenatore. Quattro anni fa Ryszard Zub si è occupato degli sciatori italiani, insegnando anche nella città dove vive, Padova.

È finito il «periodo d'oro» della sciabola polacca. Oggi possiamo parlare dell'epoca d'oro degli schermidori italiani. Michele Maffei ha ottenuto il titolo di campione mondiale nel 1971, Mario Aldo Montano nel luglio di quest'anno a Goeteborg. Un anno fa, gli sciatori italiani hanno avuto la medaglia d'oro nel torneo olimpionico a squadre. Scesi dal podio dei vincitori, sono corsi a ringraziare il loro allenatore.

Oggi, quando la sciabola polacca ha perso un po' della sua gloria, è bello pensare che un polacco contribuisce ai successi dei rappresentanti dell'Italia.

L'arte democratica del manifesto

Nelle vie cittadine come nelle sale di un museo

L'evoltersi storico dei contenuti e dei modi espressivi - Un messaggio diretto e popolare in forme raffinate

L'esistenza di una «scuola polacca del manifesto» l'abbiamo appreso con meraviglia dalla stampa straniera all'inizio degli anni cinquanta. Fino a quel tempo eravamo infatti convinti che i nostri manifesti fossero ben diversi l'uno dall'altro, che avessero insomma tanti volti quanti erano i loro autori. Dal momento però che fu no-

lata l'esistenza di una «scuola polacca», era giocoforza chiedersi quali fossero i suoi caratteri distintivi e quale la sua origine. Nel primo dopoguerra il manifesto polacco parlava dai muri brucati delle città e dai recinti di campagna, recando informazioni e appelli racchiusi nella sintesi più lapidaria. Il manifesto esortava a

sostituire il fucile con gli strumenti di lavoro, a ricostruire il Paese distrutto, a risollevarne la capitale dalle rovine. Concetti astratti come libertà, lavoro, unità nazionale dovevano essere tradotti in forme visuali. È nata una nuova poetica del linguaggio cartellonistico, che puntava sull'elemento emotivo, come nel celebre «No!» del prematuramente scomparso Tadeusz Trepkowski, il quale diede vita ad un «teatro degli oggetti» realizzato con un linguaggio di estrema sobrietà, fatto di sintesi e di metafora, suggestivo e poetico.

Col passar degli anni nel manifesto politico appare un elemento nuovo: la gioia di vivere, l'orgoglio per i successi raggiunti. Macchie colorate vengono a ravvivare l'aspetto delle strade. Il manifesto polacco resta strettamente collegato all'arte e pura. Ispirato soprattutto alla pittura, ne trasferisce «in piazza» i fermenti e le tendenze, rende l'arte contemporanea alla portata del pubblico più vasto. Uno degli esempi più tipici della «scuola polacca del manifesto» è il progetto eseguito da Henryk Tomaszewski per la festa nazionale del 22 luglio. Tomaszewski butta sulla carta una linea, un abbozzo, una forma spesso incompiuta: ha fiducia nell'immaginazione dello spettatore.

Rigoglioso è stato anche lo sviluppo del manifesto cinematografico e di quello teatrale. Jozef Mrozczak, ad esempio, nei suoi manifesti operistici ama parodiare gli stili di varie epoche («Aida», «Boris Godunov»). Nei manifesti di Mrozczak, poi, colpisce la gaiezza del colore generosamente profuso in larghe macchie, anche se la sicurezza di mestiere concorre a disciplinarlo in strutture grafiche compatte. La spontaneità pittorica contrassegna i lavori di Jan Miodozeniec. Il movimento della mano che regge il pennello, un'esitazione o una pennellata vigorosa, rivelano la natura del rapporto sentimentale fra l'autore e il tema trattato.

I manifesti di Waldemar Swierzy aggravescono lo spettacolo, attaccano l'occhio con la forma e i contrasti coloristici. Tuttavia il contenuto viene espresso con sottigliezza, ricorrendo ad associazioni di idee e ad un linguaggio sintetico. Troppo lungo diventerebbe il nostro elenco, se volessimo fare i nomi di tutte le celebrità del manifesto. Anche perché al numero degli autori già affermati s'aggiungono ogni anno nuovi talenti laureati dell'Accademia di Belle Arti.

Una volta riconosciuto al manifesto il rango di opera d'arte, era logico trarne delle conseguenze. Nel 1966 si tenne a Varsavia la Biennale internazionale del cartellone, la prima rassegna di questo tipo nel mondo, con la partecipazione di 305 autori provenienti da 32 Paesi. L'anno scorso si è giunti alla quarta edizione, con 757 autori di 37 Paesi. Nel 1968, a Wilanow nei pressi di Varsavia, fu aperto il Museo del Cartellone, anch'esso il primo nel mondo. Nel 1972 il Museo di Wilanow ospitò fra l'altro una personale di Armando Testa, di Torino, primo premio nella categoria del manifesto pubblicitario alla III Biennale di Varsavia.

«Il manifesto assolve ad una funzione utilitaria e non può certamente venir meno al suo dovere. Ma il suo valore sta non in ciò che ha da comunicare, ma in quello che riesce a dire per conto proprio». È un pensiero di Jan Lenica, uno dei più illustri cartellonisti polacchi.

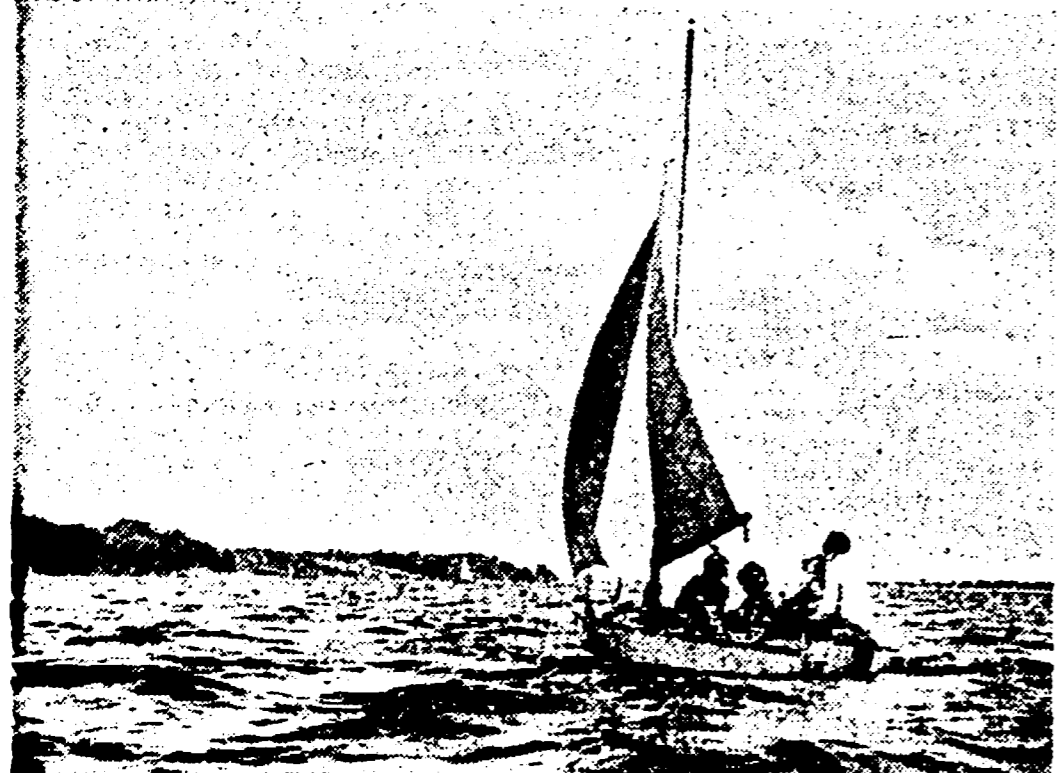
EWA GARZTECKA



Il manifesto di Zbigniew Kajs «Ricordiamo».



Il manifesto di Jozef Mrozczak per «Boris Godunov».



Bei legni Masuri.